



## *Nilde Iotti, mia madre*

*Marisa Malagoli Togliatti<sup>1</sup>*

1. Giunsi a Roma all'età di sei anni: una serie di eventi storici e politici oltre che particolari circostanze a livello personale della mia famiglia di origine, fecero sì che io, cresciuta in una povera e numerosa famiglia di mezzadri a Nonantola (MO), venissi a studiare a Roma e a vivere con Nilde Iotti e Palmiro Togliatti, “zia” e “zio”.

Siamo nel 1950, l'Anno Santo che arriva dopo una serie di lotte operaie e contadine alle quali il Governo della Democrazia Cristiana, uscito nettamente vincente dalle elezioni del 1948, rispondeva con la repressione anche violenta delle manifestazioni di protesta, degli scioperi, della occupazione delle terre.

A Melissa, a Montescaglioso, a Torremaggiore caddero i contadini che reclamavano terra e lavoro. Il 9 gennaio a Modena “mitragliatrici

---

<sup>1</sup> *Marisa Malagoli Togliatti*, neuropsichiatra, prof. ord. Facoltà di Medicina e Psicologia, Università Sapienza Roma

*a fuoco incrociato sparano contro 500 operai inermi”* scriveva Gianni Rodari, inviato dell’Unità ai funerali dei 6 operai che furono uccisi mentre manifestavano a difesa del lavoro. Tra quei sei lavoratori, *“condannati a morte”* disse Togliatti al funerale degli operai uccisi dalla polizia davanti allo stabilimento Orsi, c’era mio fratello Arturo di soli 21 anni. Togliatti, presente con Nilde Iotti alla imponente manifestazione di cordoglio, scrisse un biglietto alla sua compagna *“se adottassimo uno dei bambini delle sei vittime?”*

I miei fratelli e sorelle convinsero i miei genitori a lasciarmi andare a Roma a studiare, per realizzare un’aspirazione cui loro avevano dovuto rinunciare, in quanto dopo la quinta elementare avevano cominciato a lavorare nei campi, per far fronte alle necessità familiari.

Così nel marzo del 1950 mi trasferii a Roma dove trovai una accoglienza affettuosa e tante curiose novità (la radio, la luce elettrica, il bagno, un letto personale) da parte di adulti impegnati nello svolgere le funzioni genitoriali, rispettando le mie origini e i miei legami affettivi.

Nilde Iotti dichiarerà in una breve intervista:

*“Non c’era un vero padre, non c’era una vera madre, non c’era una vera figlia, eppure eravamo una vera famiglia”.*

Io sottolineerei che soprattutto c’era un autentico rispetto per i sentimenti e le esigenze di ognuno dei componenti di quel particolare gruppo familiare. L’appellativo con cui li chiamavo nella vita quotidiana, “zio e zia”, era una forma di rispetto verso me medesima e verso i miei genitori. Col tempo essi diventarono lo zio e la zia delle mie sorelle e dei miei fratelli, come venivano appellati quando c’erano occasioni di stare insieme (ad es. matrimonio di mia sorella Silvia con un partigiano di Collegno, Luciano Manzi). Mia sorella Renata è venuta in vacanza in montagna con noi. Mario, Renata, Iride e Giuseppe erano all’aeroporto di Fiumicino quanto io e Nilde tornammo dalla Crimea con la bara di Togliatti.

Nilde mi accompagnava in treno a Nonantola quando io, finita la scuola, andavo a stare qualche giorno con i miei genitori. I miei

fratelli che vivevano ancora in famiglia (Renato, Romano, Mario, Renata) mi insegnavano ad andare in bicicletta. Di fatto, oltre che una “vera famiglia nucleare”, si costituì nel corso degli anni una “famiglia allargata” che dura tuttora con la inclusione dei miei figli e nipoti e dei figli e nipoti delle mie sorelle e dei miei fratelli nelle chat e nella partecipazione agli eventi importanti. Con i miei figli e Nilde siamo andati a sciare a Sestola per le vacanze di Natale e il Capodanno era condiviso con i “modenesi”.

Quando la “zia” si ammalò gravemente nella estate del 1998, furono mia sorella Iride, la maggiore (1927) e Renata (1940) ad aiutarmi ad assisterla per tutto il mese di agosto. Si potrebbe dire che quando Nilde si ammalò, fu Lei ad essere adottata dalle mie sorelle.

2. Questi ricordi personali sono il mio patrimonio a livello affettivo, ma anche a livello culturale e politico, come credo le esperienze a livello della famiglia di origine, della vita “prepolitica”, dell’insegnamento agli studenti adolescenti, del dover aiutare la madre rimasta vedova, lo sono state per Nilde Iotti. Credo di poter fare queste affermazioni partendo proprio dai suoi primi e importanti passi nella Commissione dei 75, in cui Nilde Iotti svolse il ruolo “femminile” di segretaria verbalizzante e di relatrice sul delicato tema della famiglia. La sua relazione preparatoria agli articoli sulla famiglia nella Costituzione era ben diversa da quella dell’on Corsanego, il quale avrebbe voluto l’aggettivo “indissolubile” riferito al matrimonio e indicare il marito come capo della famiglia.

Nel contribuire a definire l’istituto familiare, la visione che la guidava era quella di una **famiglia democratica** in cui ogni singolo individuo ha diritti e doveri che devono essere rispettati e salvaguardati. Nella relazione alla Sottocommissione riuscì a trovare una sintesi tra il rispetto dei diritti dei singoli e il senso della formazione del nucleo familiare. Così scriveva: *“Nella vecchia legislazione e nel vecchio costume del nostro paese, la famiglia ha mantenuto sinora una fisionomia che si può definire antidemocratica. In particolare, le condizioni arretrate della donna, la pongono in uno stato di inferiorità, rendendo per essa la vita familiare un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona”.....”la donna*

*stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita ad una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina”.*

Nascono così gli articoli 29, 30,31 e 51 della Costituzione : il matrimonio viene visto come una unione tra due individui motivati da un forte e reciproco legame affettivo, viene sancita l’eguaglianza giuridica dei coniugi, ma anche l’uguaglianza dei loro doveri verso la prole; ai figli nati fuori dal matrimonio sono riconosciuti i diritti al mantenimento, all’istruzione e all’educazione, al pari dei figli legittimi; viene riconosciuta la funzione sociale della maternità , la quale non può essere considerata *“come cosa di carattere privato: da essa dipendono la prosperità della Nazione e lo sviluppo dei futuri cittadini”*

Nel corso dei successivi 70 anni l’evoluzione culturale e gli interventi legislativi sui temi della famiglia e della filiazione hanno alimentato una costruzione progressiva, anche attraverso la giurisprudenza che poteva fare ricorso ai principi costituzionali nella concreta applicazione delle tante leggi che hanno contribuito a delineare gli attuali istituti.

Molti problemi hanno trovato soluzioni a livello legislativo e attraverso le pronunce della Corte Costituzionale, ma le importanti trasformazioni culturali e sociali in corso pongono nuove sfide e nuovi obiettivi da raggiungere per rendere concretamente operante quella eguaglianza morale e giuridica dei coniugi proclamata dalla nostra Costituzione.

L’impegno, come ripeteva Nilde Iotti, non può che riguardare tutti ed essere costante, perché una società democratica si fonda anche sui valori di libertà e di democrazia che devono ispirare la vita delle famiglie.

3. Forte e costante fu l’interesse di Nilde Iotti alla questione della rappresentanza a livello politico delle donne, un problema molto attuale che deve essere risolto al più presto.

In una intervista del 1962 rilasciata ad Oriana Fallaci (*Gli Antipatici. Ed. BUR Rizzoli*) notava, a proposito della diminuita rappresentanza in politica delle donne:

*“È un grosso problema politico: l’interesse per i loro diritti, così acceso ai tempi della Resistenza, della Costituente, ora si sta affievolendo. Forse perché noi donne siamo troppo imbarazzate, troppo timide, non abbastanza ambiziose. La politica è anche una gara, l’ambizione è anche una spinta per lottare...Anche se le donne sono assai progredite, non si possono annullare tanti secoli di inferiorità in nemmeno vent’anni.”*

Quando, il 20 giugno 1979, fu eletta Presidente della Camera dei deputati non perse tempo a far capire che considerava l’alta carica assunta non come un trampolino per ulteriori affermazioni personali ma come luogo per portare avanti vecchie e nuove battaglie, da una posizione di sicuro rilievo e quindi di sicuro ascolto.

Nel suo storico discorso di insediamento, disse che la politica investe tutti i campi e che in ogni campo le donne sono spesso determinanti quando hanno la capacità di incidere sul mutamento culturale con la forza necessaria per portare tutti sulle loro posizioni. Ed aggiungeva che certe conquiste possono essere definite a livello legislativo, ma durano e si affermano se entrano nella cultura, se diventano scelte politiche e se si armonizzano con i mutamenti sociali che sopravvengono.

4. Nel lontano 1970 entrò in vigore la legge sul divorzio. La battaglia ideologica e parlamentare per l’introduzione di detto istituto fu aspra e continuò anche dopo l’approvazione della legge, perché messa in discussione dopo 4 anni attraverso il referendum promosso per chiederne l’abrogazione. Una battaglia che vide una grande partecipazione di uomini e di donne, anche del fronte cattolico.

Nilde Iotti contribuì allora in prima persona, come aveva contribuito a far sì che negli articoli sulla famiglia della Costituzione non si qualificasse il matrimonio come “indissolubile”. Ed oggi dobbiamo constatare che, contrariamente a quanto sostenuto dal fronte referendario, il divorzio non ha inciso negativamente sull’istituto

familiare, non ha eliminato i sentimenti e gli affetti che sono alla base del matrimonio, ma li ha resi più autentici.

Quando si trattò di legiferare sul divorzio, sull'aborto, sulla abolizione del matrimonio riparatore, sul delitto d'onore, sull'adulterio, la sinistra storica nutriva il timore che soprattutto le donne delle zone rurali o più tradizionali non potessero capire i mutamenti in atto. Ma le vicende dei tanti che erano costretti a vivere da fuorilegge i loro affetti, le ingiustizie dei figli di separati, dei figli illegittimi, degli uomini e delle donne separate di fatto e a rischio di denunce e financo del carcere, fecero maturare nella coscienza di tutte e tutti una nuova consapevolezza e l'esigenza di un cambiamento.

Nilde Iotti seppe percepire i bisogni che attraversavano la società, facendosi interprete dei mutamenti in atto.

Insieme al lungo iter con cui fin dagli inizi degli anni '60 si susseguirono proposte di legge relative al divorzio, fu fatto un ampio lavoro parlamentare (e non solo) teso a rendere effettivamente paritario il ruolo della donna e dell'uomo all'interno dell'istituto familiare.

Risale, infatti, ai primi anni '60 il venir meno del divieto per le donne di accedere ad alcuni uffici pubblici (magistratura, polizia, carriera diplomatica...); molti anni dopo venne approvata la Riforma del diritto di famiglia (1975), cui seguirono leggi tese a garantire o almeno a promuovere, in ogni campo, la parità uomo-donna prevista dalla Costituzione. Un ritardo che alle nuove generazioni può apparire incomprensibile, ma che forse ha contribuito a creare accanto alla coscienza dei diritti anche la coscienza che quanto viene raggiunto non deve essere dato per scontato e deve servire da punto di partenza per ulteriori conquiste sul piano dei diritti e delle tutele.

In questo lungo percorso, Nilde Iotti fu sempre presente con la sua competenza, la sua visione illuminata, la sua determinazione, la sua grande capacità di ascolto e di mediazione. Ed infatti non agì mai da sola ma coltivò con sapienza il dialogo, cercando di includere nei vari progetti anche i rappresentanti delle altre forze politiche e in

particolare le parlamentari come Tina Anselmi, Elena Marinucci, Maria Eletta Martini, Rosa Russo Iervolino, oltre che le “sue” compagne Giglia Tedesco, Adriana Seroni, Ada Amendola, Maria Maddalena Rossi, Barbara Pollastrini, Livia Turco, Anna Finocchiaro o “tecnici” altamente qualificati come Ugo Spagnoli. Va ricordato che la legge di Riforma del diritto di Famiglia, già pronta nel ‘71, dovette essere ripresentata successivamente perché cadde la legislatura: fu approvata nel 1975, grazie anche alla sua tenacia e al proficuo e abile lavoro di “inclusione” nel progetto delle deputate elette nei vari schieramenti politici.

5. Le leggi promulgate nel corso degli anni ‘70 e ‘80 rispecchiano importanti mutamenti culturali e il movimento del ’68 ne rappresenta una parte importante che spingerà verso situazioni di cambiamento in cui avrà grande importanza anche la maturazione di una diversa coscienza collettiva e i nuovi valori che andavano emergendo. E questa esigenza di cambiamento fu avvertita anche in altri settori dell’organizzazione della società e portò ad una intensa e fertile produzione legislativa, come la riforma psichiatrica e la riforma sanitaria del 1978 che concludono la fertile stagione riformista degli anni ’70.

Nilde Iotti seguiva con attenzione questi processi, forse anche perché vedeva la partecipazione mia e dei giovani che io frequentavo a quelle battaglie e lotte per una società più aperta e solidale.

In quegli anni anche nel movimento femminile e nel femminismo riprendono con grande forza le questioni sull’uguaglianza e sulla parità di genere, in una prospettiva non solo di emancipazione ma di liberazione delle donne dalle condizioni di subalternità in cui erano state relegate dalla storia.

Intervenendo al Convegno sulle Donne e la Costituzione nel 1988, Nilde Iotti segnalava i numerosi problemi rimasti aperti e la necessità di continuare a battersi per ulteriori cambiamenti: *“ho un timore oggi.... Noi viviamo in una società in cui la presenza della violenza è molto forte e non solo la violenza sessuale... non c’è solo questa*

*violenza. Ci sono forme di violenza nascosta ad esempio verso i bambini , verso le persone anziane... le lotte verso queste forme di violenza devono essere fatte da tutti e soprattutto dalle donne, non solo perché noi donne ne siamo le principali vittime, ma anche perché se noi intraprendessimo una lotta rivolta solo contro la violenza sessuale finiremmo per limitare la portata di questa lotta perché il problema della violenza si annida nella società stessa”.....”Il problema dei **Servizi Sociali**...è la società stessa che ne ha bisogno per diventare più civile, sono i bambini stessi ad avere bisogno delle scuole per l’infanzia, degli asili nido perché se è vero che la famiglia è per loro un indispensabile punto di riferimento, al tempo stesso i figli hanno bisogno di un momento collettivo quale è quello costituito dall’asilo nido e dalla **scuola** materna per la crescita e la formazione della personalità”*

Il cammino è ancora lungo e gli ostacoli da superare sono soprattutto di carattere culturale. Se confrontiamo i modelli tradizionali del rapporto uomo–donna e i fenomeni sempre più diffusi di violenza nei confronti delle donne, è facile infatti riscontrare l’esistenza di **stereotipi che sembrano congelare la situazione**: i maschi sono considerati come naturalmente aggressivi, superiori alle femmine viste come passive e dipendenti; le relazioni intrafamiliari rimandano ad una superiorità maschile; l’adulterio femminile è considerato molto più grave di quello maschile perché colpisce il monopolio del marito sulla moglie ; il comportamento e i vestiti succinti della donna stuprata sono la causa dello stupro o di altri comportamenti molesti; la divisione del lavoro all’interno della famiglia è asimmetrica, in quanto gli uomini sono considerati meno adatti al lavoro domestico.

Sono soltanto alcuni degli stereotipi più frequenti ed ancora presenti nella società ed anche nella cultura di molti operatori del diritto, nonostante le importanti riforme legislative già ricordate, le tante battaglie sostenute con successo dalle donne, le trasformazioni sociali nel frattempo intervenute e l’indubbio avanzamento culturale dell’intero Paese sul piano dell’uguaglianza e della parità di genere.



6. Una particolare attenzione fu rivolta da Nilde Iotti al problema della conciliazione famiglia-lavoro che allora come ora riguarda prevalentemente le madri, in quanto in Italia sono carenti sia le politiche tradizionali che quelle più innovatrici a favore delle donne che lavorano e vogliono continuare a lavorare dopo la nascita dei figli.

Un maggior livello di istruzione, oggi raggiunto dalle donne e la instabilità coniugale, costituiscono una forte spinta per la ricerca di un lavoro al di fuori della famiglia. Le madri separate spesso sono a rischio povertà e devono essere pronte ad entrare nel mercato del lavoro, anche con minori soddisfazioni professionali e di carriera se ne erano uscite, o se non vi erano mai entrate, come succede alla maggior parte delle donne che decide per più di un figlio.

Anche il quadro di riferimento in cui queste problematiche si inseriscono è tuttavia in via di trasformazione perché il sistema produttivo si va modificando secondo nuovi modelli di organizzazione del lavoro che prevedono il ricorso a strumenti tecnologici e consentono la flessibilità degli orari, sicché anche le questioni relative alla emancipazione delle donne richiede nuove riflessioni sui mutamenti ancora in atto che hanno cambiato la vita dei singoli e della famiglia a livello sociale e politico.

7. L'approvazione della legge n. 219 del 2012, nota come legge sulla filiazione, mi ha portato indietro nel tempo, facendo emergere i tanti ricordi della tenace battaglia condotta da Nilde Iotti per l'abolizione della discriminazione tra figli legittimi e figli illegittimi, con una tensione morale ed una forza visionaria, largamente anticipatrice della legge approvata a circa 40 anni dalla Riforma del diritto di famiglia.

Il cambiamento era stato raggiunto già nel testo del 1975 con la sostituzione dell'aggettivo "naturali" all'aggettivo illegittimi, un "compromesso" utile ad abolire il marchio "illegittimi". La nuova legge ha completato il processo di equiparazione, sancendo l'unicità dello stato giuridico di figlio, per cui tutti i figli hanno gli stessi diritti a prescindere dalle condizioni in cui è avvenuta la nascita, all'interno

del matrimonio o fuori da esso. In particolare, gli effetti del riconosciuto stato giuridico del minore vengono estesi anche a tutti i parenti dei genitori ovvero viene giuridicamente riconosciuto il rapporto di parentela con nonni e zii e la parentela di entrambi i genitori per i figli nati fuori dal matrimonio, da coppie di fatto che dalla fine del '900 stanno diventando sempre più numerose in assoluto e in percentuale.

Si tratta di un ennesimo passo verso la tutela dei diritti che vide Nilde Iotti in prima linea già nel lungo dibattito parlamentare che ha preceduto la riforma del Diritto di famiglia del 1975. Nella seduta del primo dicembre del 1971, in occasione delle dichiarazioni di voto a favore del progetto di legge, Nilde Iotti ebbe infatti a dichiarare di essere *“profondamente soddisfatta dalle norme stabilite per i figli nati fuori dal matrimonio”*.

#### **8. Conclusioni**

La lotta delle donne, a seconda dei periodi storici è avvenuta sotto forme diverse. Pensiamo al movimento delle suffragette, al ruolo attivo delle donne durante le due guerre mondiali e, per quanto in particolare riguarda l'Italia, alla partecipazione delle donne alla Resistenza e ai movimenti politici per il diritto di voto appena finita la guerra nel 1945. In queste battaglie affonda le proprie radici quel principio di uguaglianza, senza distinzione di sesso, consacrato nella Carta Costituzionale che ha consentito l'evoluzione del diritto di famiglia e l'avanzamento dei diritti delle donne nella partecipazione alla vita sociale, culturale, lavorativa e politica del Paese.

Quello che colpisce è la “lentezza” dei progressi per rendere fattivo il percorso di parità tra uomo e donna già sancito nella Costituzione. E contro questi ritardi, legati a condizioni storiche di subalternità culturale ed economica delle donne se non di vera e propria esclusione dai luoghi della rappresentanza politica e delle decisioni economiche del Paese, Nilde Iotti si è sempre battuta con tutte le sue energie, privilegiando nella sua azione politica gli strumenti dell'ascolto e del dialogo, nella consapevolezza della necessità di partire dai reali

bisogni delle persone e nella convinzione che le riforme producono cambiamenti culturali e sociali solo se sostenute da ampio consenso.

A questa complessa eredità spesso ritorno con i miei pensieri che mi riportano indietro nel tempo, facendomi rivivere la intensità del mio rapporto con la “zia”, con il tempo divenuta soltanto Nilde, mia madre.